

ARTE, CULTURA e SPETTACOLO

la Voce
di FERRARA-COMACCHIO

Dai fatti del G8 'I segni sulla pelle'

Intervista allo scrittore ferrarese Stefano Tassinari sul suo romanzo ispirato agli 'scontri' di Genova

a cura di Marco Zavagli

Stefano Tassinari è nato a Ferrara nel 1955. Da qualche anno vive a Bologna per essere più vicino ai suoi interessi professionali. È autore infatti di romanzi, racconti, testi teatrali e scrive come critico letterario su vari quotidiani e riviste. Ma quando gli impegni lo permettono, non manca mai di tornare nella città dei suoi affetti. E così è venuto a Ferrara sabato 13 aprile per presentare alla Sala Agnelli della Biblioteca Ariostea. Il suo ultimo romanzo, *I segni sulla pelle*, è uscito nelle librerie da qualche giorno per i tipi di Marco Tropea. La protagonista è Caterina Ramat, una studentessa di venticinque anni al primo anno fuori corso di Lettere, che viene inviata da una radio privata a Genova per seguire le manifestazioni di protesta contro il vertice dei G8.

Che cosa aspetta questa ragazza che parte per il suo primo incarico piena di entusiasmo, ma anche con qualche paura ed incertezza?

Questa carica iniziale di Caterina viene scemando durante gli eventi dei quali si troverà a testimoniare. La sua generazione non è preparata a fare i conti con un Paese che per qualche giorno ha smesso di essere "normale". L'aspetta l'inferno: lacrimogeni, cariche, quel gas CS (già sperimentato "con successo" in Vietnam, Corea, Seattle) vietato dalla Convenzione di Ginevra perché



Stefano Tassinari.

causa di malformazioni genetiche e per il suo potenziale cancerogeno. Ad un certo punto inizia a circolare una voce angosciante, ribadita da molti ed assecondata da alcune telefonate anonime: sembra che ci sia stata, dopo la tragedia di Carlo Giuliani, un'altra vittima tra i manifestanti e il fatto sarebbe stato insabbiato per non creare ulteriori "fastidi" al governo e alle forze dell'ordine. La curiosità e il senso del dovere inducono Caterina ad indagare su questa pista.

Nel tuo libro hai cercato di dare un taglio "poliziesco" al racconto, creando una continua tensione nel lettore che rimane in attesa di una spiegazione che sia quella non sperata. La documentazione poi è notevole: viene anche citata una nota autentica del-

l'Ansa datata 31 luglio 2001 che parla di un corpo ritrovato morto a Genova da dieci giorni.

Ho lavorato su delle voci provenienti da testimoni diretti di quegli avvenimenti. Voci e anche tracce reali, di cui naturalmente possiedo le registrazioni. E allora molte voci e molte tracce riferivano di una seconda persona uccisa durante gli scontri. La notizia venne data anche alla televisione. Documentandomi successivamente ho saputo che in quei giorni sono morte in circostanze stramistiche ben sette persone a Genova e nelle vicinanze, delle quali due cremate senza nome (e uno di questi due decessi è stato archiviato come "probabile suicidio"). La sensazione che la verità ufficiale fosse claudicante era forte, poi il resto lo ha fatto l'ipotesi creata dall'invenzione letteraria. Tengo infatti a precisare che questo è un romanzo. Un romanzo di denuncia, ma pur sempre un romanzo. L'inchiesta, l'indagine o il reportage sono un'altra cosa. Per quel che riguarda lo stile, invece, rifiuterei l'etichetta di "poliziesco" o di "giallo". È vero che ho utilizzato delle categorie stilistiche che non mi appartengono a livello cromosomico, ma mi erano necessarie per i fini della favola. Occorreva una trama fitta di tensione drammatica. Inoltre i misteri insiti in quegli avvenimenti sarebbero stati difficili da raccontare senza usare uno stile "pseudo-noir".

Cosa ti ha spinto a scrivere un libro tanto forte, dove il mes-

saggio di denuncia non può lasciare indifferenti?

Durante i giorni del G8 e durante la mia permanenza a Genova già mi sembrava di percepire che quegli eventi avrebbero lasciato un segno epocale. Chiunque abbia senso civico vive il dramma di questa storia che probabilmente finirà nel nulla. Il 17 aprile quasi certamente ci sarà l'archiviazione del caso Giuliani. Non ci sono state conseguenze per le violenze alla scuola Diaz (dove 96 persone che avevano ottenuto dal Comune il permesso di dormire, si sono trovate gravemente ferite in ospedale). Nessun procedimento è stato avviato per le torture alla caserma Bolzaneto. Per chi scrive, dunque, diventa inevitabile cercare di colmare questi spazi vuoti. Se non l'avessi fatto mi sarei sentito ancora più impotente. Eduardo Galiano dice che senza memoria non si costruisce il futuro. E Caterina alla fine del romanzo si chiede se "riusciremo a dimenticare tutto questo senza dimenticare mai?". Già porsi tale domanda implica l'esigenza di superare quei fatti in modo costruttivo, senza lasciarsi atterrire da quegli orrori fino al punto da renderci impotenti.

Il dubbio sulla realtà rimane latente, la verità della finzione letteraria si fa strada incancrendo la coscienza. Già Brecht, alla fine della Seconda Guerra Mondiale scrisse nella sua ultima opera teatrale, *I giorni della Comune*: "la menzogna si scrive con il sangue, per la verità basta l'inchiesta".